

Il caso Le Pen**I CATTOLICI TENTATI DAL TANTO PEGGIO**

Massimo Adinolfi

Chi voterà Marine Le Pen, al secondo turno? Quelli del Front National, certamente. L'estrema destra nazionalista, dunque, che alle origini è stata dichiaratamente antiparlamentare e antisemita, e che solo di recente ha lasciato che questi tratti sbiadissero. Ma altri consensi Marine le Pen potrà trovarli in tutte le espressioni del malcontento e del disagio socia-

le, che daranno un voto anti-establishment e anti-sistema. E questi voti non è detto affatto che si trovino soltanto a destra.

L'atteggiamento di Mélenchon, il candidato dell'estrema sinistra, è indicativo: non è forse anche lui contro le regole economiche dell'Unione Europea? Non è anche lui contro la Nato? Antieuropesimo e antatlantismo si saldano l'uno con l'altro. E

non hanno entrambi posizioni a dir poco critiche nei confronti delle politiche neoliberali di questi anni, nei confronti della finanziarizzazione dell'economia, nei confronti del grande capital? E non credono entrambi che la risposta debba venire da un recupero di sovranità dello Stato nazionale, da una limitazione dei movimenti di capitali, merci, persone?

> Segue a pag. 42

Segue dalla prima**I cattolici tentati dal tanto peggio**

Massimo Adinolfi

Einfine non c'è forse, nella sollevazione populista che entrambi reclamano contro l'establishment, la stessa richiesta di un repulstigenere? Sono le domande che hanno spinto la stessa Le Pen a rivolgersi in termini esplicativi agli elettori di Mélenchon: «A voi voglio dire: pensate seriamente di votare per Macron?».

Non è la prima volta che una critica radicale del capitalismo avvicina posizioni estremiste, situate da un capo all'altro dello spettro politico. Non solo non è la prima volta, ma è anzi la storia dei movimenti fascisti e nazionalsocialisti, che in questo si distinguevano profondamente dalla destra moderata e conservatrice tradizionale. I paragoni storici hanno sempre una buona dose di improprietà, ma possono anche essere indicativi del modo in cui si esprimono certe tradizioni culturali, nell'interpretazione degli eventi.

Prendiamo, ad esempio, l'articolo, a firma di Fulvio Scaglione, apparso su «Famiglia cristiana», a commento del voto francese. Come appare Macron, in quell'articolo? Non come un uomo di sinistra liberale, e neppure come un centrista, ma come «un uomo di quella destra finanziaria che da anni, ormai, domina, la politica europea e che, per denaro, ha venduto l'anima del Continente». Prova ne è - lascia in-

tendere l'articolista - che ha lavorato con i Rothschild e che, quando era ministro, andava dietro ai petrodollari delle monarchie del Golfo. Quindi, riassumendo: Macron è la quintessenza dell'Occidente capitalista, militarista, colonialista, imperialista. È l'uomo delle banche, fa affari con le armi e col petrolio. Cos'è questo, se non il vecchio cattolicesimo pacifista e terzomondista, che proprio non si trova a suo agio nello spazio giuridico liberale delle democrazie occidentali, plutocratiche e reazionarie (per dirla con il Mussolini della dichiarazione di guerra)?

Altro esempio: l'economista critico Emilio Brancaccio. Di sinistra che più di sinistra non si può. Che intervistato da «L'Espresso» spiega: «Chi a sinistra invita a votare il "meno peggio" (Macro) non sembra comprendere che nelle condizioni in cui siamo il "meno peggio" è la causa del "peggio" (Le Pen)». Brancaccio non dice chiaramente che Macron è in realtà, per lui, assai peggio del peggio. La metafisica classica lo avrebbe aiutato a mettere chiarezza nei suoi pensieri, perché non gli avrebbe consentito di dire che il meno causa il più. E gli avrebbe così risparmiato l'illogica conclusione che, siccome il meno peggio causa il peggio, tanto vale buttarsi direttamente sul peggiorio, e non se ne parli più.

Ma questi sperimentalati ragionamenti non pio-

vono dal cielo, vengono bensì da quella tradizione che permise, un secolo fa, ai comunisti di rompere con la socialdemocrazia, bollata di socialfascismo perché complice della borghesia e dei peggiori accomodamenti con il nemico di classe. Il risultato fu però di spianare la strada ai fascisti, quelli veri.

Nell'analisi di Brancaccio, Macron significa: riforma spudoratamente liberista dell'economia francese nell'interesse dei capitalisti, e a danno dei lavoratori. Una strada peraltro già tentata in questi anni, aggiunge, e rivelatasi fallimentare. Sia pure. Ma all'analisi continua a mancare un pezzo: sarà la Le Pen a fare gli interessi dei lavoratori, e a dare più spazio alle rivendicazioni sindacali? E se la sua vittoria significasse invece dare la stura al più retrivo nazionalismo, con tutto quello che comporta sul piano dei diritti individuali e delle libertà (e per tutto il resto si vedrà): siamo sicuri, allora che ne varrebbe la pena? Siamo sicuri, infine, che non via più da nutrir timori verso derive di stampo sovranista e autoritario?

In realtà non ne siamo affatto sicuri. Ma se dovesse accadere, di sicuro avremmo buttato via l'ultima pregiudiziale a favore della democrazia che resisteva, nell'Europa postbellica. Difficile pensare che ci guadagneremmo, noi e i lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.